



ROTARY
INTERNATIONAL



100 ANNI
DI
ROTARY



ANNO 2004-2005

DISTRETTO 2030

PIEMONTE — LIGURIA — VALLE D'AOSTA
ITALIA

Governatore: GIUSEPPE NUZZO

GIULIANO
LADOLFI

I
HAVE
A
DREAM

PARTE
PRIMA

23
FEBBRAIO
1905

I HAVE A DREAM
(Chicago, 23 febbraio 1905)

Scena: all'interno di uno studio I

*4 personaggi: Paul Harris (PH) avvocato
Sylvester Schiele (SS) commerciante di carbone
Gustavus Loehre (GL) ingegnere minerario
Hiram Shorey (HS) titolare di sartoria*

Inizio scena vuota entra PH e SS

PH: Non sono ancora arrivati mister Loehre e mister Shorey?

SS: No, non ancora, eppure sono le venti e dieci, mister Harris.

PH: Non dobbiamo, però, dimenticare che mister Shorey chiude il negozio da sarto proprio alle venti, mister Schiele...

SS: e Loehre la sua attività alla stessa ora.

PH: Sediamoci, non tarderanno (Si siedono)

SS: Sono alquanto impaziente; non riesco a intuire per quale motivo Lei abbia voluto che ci trovassimo qui questa sera...

PH: Aspetti e saprà ogni cosa...

SS: Non può anticiparmi qualcosa? La vedo tremendamente serio: pare che questa sera ci debba comunicare un progetto da cui dipendono le sorti dell'umanità!

(Si sente bussare. PH va alla porta e fa entrare HS)

HS: Salute a tutti e scusate il ritardo, ma ho appena chiuso il negozio... Sta arrivando anche mister Loehre (si salutano stringendosi la mano. Entra anche GL e stringe la mano di PH).

GL: Salute anche da parte mia.

PH: Accomodiamoci.

SS: Stasera mister Harris ha un atteggiamento misterioso, sembra che ci voglia comunicare qualcosa di molto importante.

GL: Allora siamo pronti ad ascoltare.

HS: Da stamattina, quando Lei è passato in sartoria e mi ha invitato a questa riunione, non riesco a pensare ad altro. Lei non è un tipo da impegnare le persone senza motivo.

PH: Signori, ho un sogno... un sogno che coltivo da molti anni e che questa sera voglio realizzare con voi.

SS: Non me ne aveva mai parlato, eppure ci conosciamo da qualche anno!

PH: Ha detto bene: «ci conosciamo da parecchi anni», Mr. Sichiele, perché sono suo cliente e come conosco Shorey, perché mi confeziona in modo eccellente i vestiti, come conosco Loehre per la sua professionalità.

HS: Del resto anche Lei, Mr. Harris, è una persona molto cortese: passa in negozio ogni cambio di stagione... tra i miei clienti è quello che è più generoso di lodi. A me sembra che questo rapporto sia il migliore possibile.

PH: No, caro Shorey, no, non è il miglior rapporto possibile, ne esiste un altro e proprio di questo vi voglio parlare...voglio rendere partecipi del mio progetto.

SS: Beh...ricordo che già due mesi fa quando ci incontrammo in tribunale mi parlò a lungo della sua solitudine.

GL: Ma, Mr. Harris, lei conosce moltissime persone. Tratta con i migliori professionisti.

PH: In realtà, mi manca il calore delle persone della mia New England, il luogo dove sono nato e cresciuto. Là conservo molte amicizie, la mia famiglia, i compagni di scuola. In città ho stretto molte conoscenze, ma non conservo nessuna amicizia. Nel mio studio giungono moltissime persone, altre ne incontro per strada, altre le incontro in tribunale, ma passano senza lasciare traccia dentro di me...

SS: Quello che dice, mi fa pensare...nel mio negozio entrano centinaia di persone e si parla del tempo, dei fatti di cronaca; poi se ne vanno senza lasciar traccia .

HS: In sartoria più che discorsi frivoli non si fanno: «Qual è la moda di quest'anno? Mister Shorey, questo colore è adatto alla cerimonia?». Ho una ventina di risposte già pronte... a seconda del cliente. Cerco di soddisfarlo, ma il rapporto è vuoto e banale...

PH: Quindi anche voi avvertite la necessità di instaurare rapporti più convinti, più profondi e allora vi rendo partecipi del mio sogno: trasformare la conoscenza in amicizia, in "amicizia" vera!

SS: Certo sarebbe bello, ma come si può fare? Tutti noi abbiamo un lavoro diverso, dovremmo dedicare tempo a conoscerci meglio, a capire meglio le nostre professioni. Forse sarebbe più semplice tra persone che praticano la stessa occupazione.

PH: E no, caro Schiele, il mio sogno non si realizza tra persone che praticano la medesima professione, ma tra persone che presentano una medesima statura morale delle persone. Voglio scegliere professionisti che possiedano in se stessi spiccate doti di grandezza d'animo, di disponibilità, di ottimismo, di capacità di relazione...

HS: L'idea è eccellente...ma come pensa di realizzarla?

PH: Voglio fondare un club di amici, che abbraccino questo mio desiderio di amicizia, che mi facciano sentire bene in loro compagnia, che condividano le mie gioie e che mi stiano accanto nei momenti meno felici.

SS: Non c'è dubbio: è proprio un progetto interessante, ma perché fondare un club? Non basterebbe vederci una volta ogni tanto?

PH: Ci ho pensato a lungo...vede...se non ci si frequenta, non ci si conosce, se non ci si conosce, non ci si stima e, se non ci si stima, non può nascere amicizia. Occorre proprio trovarci tutte le settimane per approfondire la nostra conoscenza, per mettere in comune il senso della nostra esistenza.

GL: Un club di professionisti che si ritrovano non per parlare d'affari, non per discutere di politica, di finanza o di questioni religiose, e che cercano non ciò che divide, ma ciò che unisce...

PH: Proprio così, Mr. Loehre...

SS: Mr. Harris, Lei vuole porre a fondamento di questo nuovo sodalizio un forte sentimento di amicizia. Ma che cosa intende con questa parola?

PH: Non è una parola, è un fatto, un modo di essere, uno stile di vita, il mezzo per uscire dall'egocentrismo e porsi a disposizione dell'altro, per "servire" l'altro, per ascoltarlo.

Solo in questo modo noi diciamo che egli è importante, che la sua esistenza ha un senso, che in ogni occasione può contare su di noi.

GL: Mi ha convinto, io ci sto.

HS: Anch'io.

SS: Anch'io. Mr. Harris. Lei è riuscito a far emergere dalla mia coscienza un bisogno che avevo, ma che non conoscevo. Il fatto di ritrovarci tutte le settimane rappresenterà un punto di riferimento nella mia vita.

PH: Con questo Club vorrei preservare il ragazzo che c'è in tutti noi. Nel profondo del nostro cuore c'è sempre un ragazzo che guarda la vita come ad uno spettacolo meraviglioso, con occhi limpidi, senza pregiudizi o intolleranze, con entusiasmo, aperto ai grandi ideali e alle sfide dell'umanità. Fino a quando riusciremo a mantenere questo spirito, non diventeremo mai vecchi. E poi... sarebbe bello, veramente bello se questa fiamma accendesse la mente e il cuore di milioni di persone, di ogni latitudine, di ogni continente... Il mondo intero vivrebbe un'epoca di fratellanza e di rispetto e di pace autentica.



GIULIANO
LADOLFI

I
HAVE
A
DREAM

PARTE
SECONDA

100 ANNI
DI
ROTARY

Cari amici, questo era il mio sogno, l'avevo chiaro nella mia mente fin da quel fatidico 23 febbraio 1905. Il Rotary era stato fondato, le linee erano state tracciate, ma non ero soddisfatto. Dentro di me bruciava un fuoco e volevo che tutto il mondo ne fosse incendiato. Cercai allora di diffonderlo, ma incontrai l'opposizione di molti soci. Provai enorme delusione nel constatare che non riuscivano a condividere la mia visione. Compresi anche che le loro perplessità erano dettate da ragioni di buon senso e di saggezza. Come avrebbe potuto un avvocato di una città degli Stati Uniti abbattere le millenarie barriere che dividevano nazioni, razze, abitudini, mentalità e culture? Come avrebbe potuto un solo uomo infiammare persone dalle lingue, dallo spirito, dalle prospettive, dalle condizioni economiche tradizionalmente così diverse?

Ora lo capisco: era un sogno folle, veramente folle, ma sono proprio queste follie, sorrette da un'incrollabile fede nei valori morali, a cambiare l'umanità. I grandi progetti stentano ad ardere nei cuori delle persone, perché queste hanno bisogno di riscontri, di certezze, di prove, di evidenze. Stavo creando qualcosa di decisamente nuovo e di rivoluzionario e il pericolo del fallimento era ogni momento in agguato.

Ho parlato di rivoluzione... sì, penso di aver usato il termine giusto: il Rotary è stata ed è una rivoluzione, una rivoluzione non violenta né cruenta, s'intende. Ma, quando mai le rivoluzioni sanguinarie hanno cambiato il mondo? Quando si pretende di trasformare la mentalità degli uomini con un'insurrezione, con l'eliminazione fisica di una classe sociale, con un mutamento solamente economico, si cambia solo il nome degli oppressori. Io, invece, volevo cambiare la testa delle persone, il loro cuore, le loro azioni e questo richiede secoli. Non vi nascondo che nei primi anni spesso fui assalito dal timore di affrontare un impegno superiore alle mie forze. Solo la convinzione che gli ideali, che stavo proponendo, erano validi e che, se anche non fossi riuscito, avrei compiuto un'azione comunque meritevole e degna di apprezzamento, mi aiutò a superare l'iniziale momento di crisi.

Da noi stessi dobbiamo richiedere solo determinazione ed impegno, i frutti dipendono da una serie di fattori estranei alla nostra volontà, i quali vanno accettati come componente del limite umano.

Una tale persuasione mi indusse a concludere che, se volevo realizzare i miei ideali, dovevo rimboccarli le maniche e agire da solo. Questo periodo della mia vita mi ha insegnato che non bisogna mai avere paura, che si deve avere sempre il coraggio di osare, di aprirsi ai grandi valori, che non è il numero che conta. Mi confortavo osservando che gli uomini più grandi della storia, Zoroastro, Buddha, Gesù Cristo, Maometto, hanno lottato da soli mantenendo sempre fede nella loro missione.

E poi mi ripetevo: «Non è possibile che non esistano persone con cui condividere il mio sogno. Devo trovarle, devo parlare loro, devo entrare in sintonia con loro». Non fu facile (ma che cosa di grande è facile?). I primi tre anni non videro molti successi: vagabondaggi di città in città, migliaia di lettere, delusioni, problemi con il mio ufficio legale, ma alla fine la mia costanza fu premiata. Trovai l'uomo giusto Manuel Munoz, il quale interessò Hamer Wood, un avvocato di S. Francisco: a lui si deve la fondazione del secondo Rotary nel novembre del 1908. I rotariani di quel club si impegnarono e in poco tempo sorse il terzo club ad Oakland, il quarto a Seattle, il quinto a Los Angeles, poi a New York, a Boston e, quindi, molti altri in molte altre città. Da quel momento l'incendio di ideali che avevo appiccato non si fermò più, superò le barriere della mia nazione, giunse in Canada, varcò l'oceano e approdò in Gran Bretagna.

Poi ci dedicammo all'America Latina, al resto dell'Europa, in un crescendo senza soluzione di continuità: la mia fede aveva trasportato le montagne.

Finalmente vedevo il mio sogno crescere e cresceva non solo perché erano stati fondati altri club, ma perché altre persone stavano condividendo la mia convinzione: è errato ritenere che gli affari siano incompatibili con l'etica, è perfettamente possibile amministrarli con profitto e con onestà.

Solo chi è spinto da meschini interessi privati può sostenere il contrario e la testimonianza degli aderenti costituiva per me una prova inconfutabile.

Chi mira solo ai propri scopi, userà ogni specie di mezzo, anche quelli discutibili; chi, invece, intende guadagnare servendo la comunità, non sacrificherà mai la lealtà e l'onestà.

È falso che la disonestà e la slealtà prevalgano; a volte sembrano dominare, ma alla fine l'onestà non tarderà ad imporre la propria forza e produrre la giusta ricompensa.

Avevo capito che il perno del mio sogno aveva un nome, "servire", e che questa convinzione ne rappresentava la forza propulsiva, per cui occorreva creare una struttura agile e contemporaneamente unitaria: i club avrebbero dovuto agire in modo autonomo all'interno della realtà locale e, nello stesso tempo, essere partecipi di un movimento e di iniziative mondiali.

Nel 1910 si svolse la prima Convention a Chicago e nell'anno successivo la seconda a Portland nell'Oregon. Nacque il Rotary International e fu pubblicata la prima rivista dell'associazione. Come primo segretario fu nominato un amico di lunga data, Ches Perry, che una volta mi disse: «Suppongo che vengano a trovare te, Paul, con lo stesso spirito con cui andrebbero a vedere la sorgente di un grande fiume». Fui grato di tale onore, ma temetti di essere stato sopravvalutato: «Un grande fiume è mai esistito grazie ad una sola sorgente? No! Vive grazie al contributo di

centinaia, forse migliaia di ruscelli e fiumiciattoli. Bene, lo stesso vale per la crescita del Rotary. È diventato grande grazie ai contributi e ai sacrifici di migliaia di Rotariani in molte nazioni». E così si compiva il secondo passo della mia missione: l'azione di un uomo caparbio, ostinatamente fiducioso nei propri ideali, aveva incendiato migliaia di altre persone. Vedevo, quindi, intorno a me altri Paul Harrys, i quali in modo solitario giravano altre contrade, si scontravano con altre sagge ragioni, non si arrendevano di fronte ad altre difficoltà. In quel momento raggiunsi la consapevolezza che il mio non era più solo un sogno, ma una stupenda, incredibile e fantastica realtà.

Ricevevo notizie di Rotary che lanciavano campagne di pulizia, altri costituivano bande musicali; furono rivitalizzate Camere di commercio illanguidite, costruiti campeggi. Chiunque sapesse piantare un chiodo, poteva qualificarsi come falegname, non importava se fosse farmacista, droghiere o medico. Le signore supportavano i mariti nel settore della ristorazione, furono lanciate campagne per affrontare molteplici problemi della comunità. L'essere umano si stava aprendo alle necessità degli altri, stava vincendo la propria solitudine e l'amicizia da sentimento si stava trasformando in attività di servizio. Arthur Frederic Sheldom di Chicago sintetizzò questo concetto in un fortunato slogan: «Guadagna di più chi serve meglio» e il club di Minneapolis in un altro altrettanto fortunato: «Il servizio al primo posto».

L'associazione espresse la sua dedizione ad alti standard etici per la prima volta nel 1916 adottando un codice, che fu il preludio al "test delle quattro domande":

«Delle cose che pensiamo, diciamo o facciamo

1. *È la verità?*
2. *È giusto per tutti gli interessati?*
3. *Promuoverà benevolenza e amicizie migliori?*
4. *Costituirà un beneficio per tutti gli interessati?».*

Nel 1917 fu creato un fondo di dotazione per "fare il bene nel mondo", il predecessore della Fondazione Rotary, che in seguito sarebbe diventata una delle maggiori istituzioni mondiali a scopo caritatevole. Non c'è contraddizione, infatti, tra i propri interessi e le necessità degli altri a condizione che si riconosca l'uomo come essere sociale.

Senza relazioni amichevoli nessuno può realizzare la propria personalità.

L'egoista, producendo un abbassamento delle condizioni morali, civili, sociali ed economiche dell'ambiente in cui vive, subirà un processo di impoverimento sotto il profilo umano, perché non godrà di quel contributo di benessere, di cortesia e di professionalità di cui ciascuno ha bisogno.

Se, invece, l'individuo agirà in senso contrario arricchendo e aiutando gli altri, porrà le condizioni per un'esistenza onorata e stimata e quel poco che di tempo, di denaro, di ascolto e di iniziativa che sottrae ai propri

affari, gli sarà reso con interesse anche nella professione, perché avrà suscitato fiducia. L'uomo è cittadino del mondo, perché la sua famiglia è il mondo e quanto fa per il mondo, lo fa per la sua famiglia.

Il Rotary ottenne così tanta stima nei primi decenni da annoverare tra i suoi soci presidenti di Stati, primi ministri ed ogni sorta di luminari, personaggi come il compositore Jean Sibelius, il benefattore Albert Schweitzer, lo scrittore Thomas Mann e il diplomatico Carlos P. Romulo.

Intanto era scoppiata la Prima Guerra Mondiale e molti Rotary offrirono il contributo in denaro e in opere per alleviare le fatiche in quei difficili momenti così come accadde anche durante il secondo conflitto. In ambedue i casi l'associazione, oltre che per il sostegno morale, si distinse per la promozione di due beni essenziali per l'umanità: la libertà e la pace.

Non esiste autentico diritto e autentico dovere senza libertà; non esiste responsabilità senza libertà e non esiste libertà senza democrazia, sistema politico basato sul riconoscimento della dignità di ogni persona alla quale viene affidato il diritto-dovere di compiere le scelte fondamentali della propria esistenza. E il Rotary, poiché si fonda sul servizio, che rappresenta un valore aggiunto alla democrazia, affonda le radici, cresce e prospera solo nei sistemi democratici. Per questo motivo, il Novecento ha visto aumentare e diminuire le nostre presenze sul pianeta in stretto rapporto all'aumentare e al diminuire della libertà politica. Dove fiorisce il Rotary, lì si vive in libertà.

Forte di questa convinzione, il nostro sodalizio capì che il sogno di fratellanza universale non poteva essere unicamente delegata al singolo cittadino, occorreva che i popoli e governi si mobilitassero per creare organismi e sistemi che assicurassero non solo la libertà ma anche la pace e la sicurezza internazionale, che promuovessero relazioni amichevoli tra le nazioni, che si impegnassero a risolvere problemi economici e sociali a livello planetario all'interno di un autentico rispetto dei diritti umani.

Anche questo sogno si è tradotto in realtà: circa cinquanta Rotariani, come delegati e consulenti, parteciparono alla storica conferenza costituente dell'ONU a San Francisco. Facevano parte del comitato ufficiale dell'associazione il presidente del Rotary International per gli anni 1944-45 Richard Wells e il presidente del comitato del Rotary per il dopoguerra Luther Hagis. Nella delegazione del Rotary ci furono altri ex presidenti internazionali, tra cui Alan Albert, Tom Davis, Walter Head e Charles Wheeler. Questo socio, importante imprenditore di San Francisco, fu anche presidente del comitato che organizzò i trasporti per i delegati alla conferenza internazionale. Phillip Lovejoy, segretario generale del Rotary, e Lewellin D. Case, l'editore della rivista «Rotarian», fecero la cronaca per i soci di tutto il mondo. Nei primi dieci anni di vita dell'ONU, il

periodico pubblicò più di settantacinque articoli sull'organizzazione; inoltre un manuale del Rotary sull'ONU dal titolo From here on (Da ora in poi) fu ristampato sei volte per un totale di 200.000 copie. Tra i molti Rotariani che parteciparono alla conferenza costituente con ruoli diversi c'era Carlos P. Romulo, ex Vice Presidente del Rotary International.

Era il delegato principale del Governo delle Filippine e firmò l'atto di costituzione in nome del suo Paese. In seguito Romulo sarebbe diventato presidente dell'Assemblea

Generale dell'ONU. Il Rotary non contribuì solamente alla fondazione delle Nazioni Unite, ma partecipò anche ai suoi primi lavori come pure alla creazione di alcune agenzie specializzate. La proposta di fondare l'UNESCO, ad esempio, fu dibattuta a Londra nel 1943 in una conferenza rotariana di distretto, a cui parteciparono i Ministri dell'Istruzione di numerosi Paesi.

Purtroppo nei decenni seguenti l'ONU divenne un campo di battaglia di opposte ideologie politiche e al Rotary non rimase altra scelta che limitare il coinvolgimento continuando la propria opera a livello di associazione. Ma un altro seme del suo spirito pionieristico stava germogliando: nel 1947 fu fondata la Rotary Foundation con il fine di supportare tutti i progetti internazionali.

Il suo primo programma, conosciuto oggi come "Borsa di studio degli ambasciatori", è diventato il più grande progetto di borse di studio a finanziamento privato.

Durante gli Anni Sessanta e Settanta la Fondazione aumentò gli sforzi nel campo umanitario con programmi d'avanguardia, come gli scambi di gruppi di studio, le sovvenzioni paritarie, le sovvenzioni 3H. Non dimentichiamo i continui interventi in Africa, nell'America Latina, insomma in ogni angolo della terra dove una persona soffre.

Intanto l'incendio del mio sogno stava raggiungendo tutte le fasce di età.

Non potevano essere estranei i giovani: il loro entusiasmo, il loro attivismo, la loro onestà intellettuale avrebbero recato contributi decisivi alla diffusione degli ideali rotariani tra le nuove generazioni. Vennero così costituiti il Rotaract e l'Interact. Si diffuse la pratica del Ryla, così come trovò attuazione l'iniziativa dello "Scambio Giovani". Neppure potevano rimanere estranee le donne; pertanto alla fine degli Anni Ottanta il Rotary fu aperto anche a loro e quasi contemporaneamente dopo più di cinquanta anni si ricostituirono i club nell'Europa dell'Est.

Negli Anni Novanta il Rotary affrontò importanti problemi mondiali. Lo scopo del programma "Preserve Planet Earth" coinvolse la protezione dell'ambiente; inoltre, fu prestata particolare attenzione ai problemi dell'alfabetizzazione e della prevenzione dell'abuso di stupefacenti.

Ma il più straordinario esempio del servizio rotariano è la campagna "Polio plus" per la vaccinazione contro la poliomielite, che ha visto la collaborazione della nostra associazione con l'Organizzazione Mondiale

della Sanità e l'UNICEF. Con questa iniziativa più di due miliardi di bambini sono stati protetti da questa malattia. L'impegno storico ebbe inizio come programma nel 1985 e coinvolse tutta la famiglia rotariana come testimonia il compianto James Grant: «Sono stato in India, Pakistan, El Salvador, Columbia, e potrei continuare con l'elenco, dove questi programmi di vaccinazione sono stati appoggiati dai Rotariani locali e il supporto finanziario è stato reso possibile dall'impegno mondiale, ma sono stati i Rotariani sul posto che hanno mobilitato camion con megafoni e convinto le radio e i giornali locali a promuovere l'informazione e ad appoggiare attivamente la mobilitazione sociale». In riconoscimento dell'importantissimo contributo all'annientamento della poliomielite, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha consegnato l'ambita medaglia d'oro "Salute per Tutti" al Rotary nel 1993. Kofi Annan, Segretario generale delle Nazioni Unite ha detto: «Il programma del Rotary "Polio Plus" è un esempio grandioso dei successi ottenuti dalla cooperazione delle Nazioni Unite con organizzazioni non governative».

Cari amici, sono orgoglioso di questi risultati, perché non conosco modo più efficace per promuovere la pace, la collaborazione internazionale e lo sviluppo dei popoli se non quello di diffondere in modo concreto la fiducia e la speranza nell'uomo.

E la campagna della Polio Plus ne è un esempio sconvolgente, è il segno non solo che esistono ancora uomini di buona volontà, ma che è possibile e, se possibile, è doveroso alleviare le sofferenze dell'umanità.

A cento anni dalla nascita del nostro sodalizio la poliomielite è stata praticamente debellata sulla faccia della terra; uomini di tutte le nazioni, di tutte le stirpi, di tutti i continenti, di tutte le età si sono uniti in questo sogno e l'hanno realizzato. Non hanno badato alle storiche divisioni, hanno posto la fiducia al di sopra di ogni valore, non hanno guardato nessuno con sospetto, hanno mantenuto fede alla parola data.

Cento anni sono passati da quel 23 febbraio 1905 e il mio sogno si è trasformato nel sogno di milioni di soci, non importa se si lavora ad Evanston o nella foresta amazzonica; la mia perseveranza si è trasformata nell'azione di milioni di persone, il mio fuoco arde nel petto di un'innumerabile schiera di chi come me crede nella forza del servizio, dell'impegno, dell'attenzione agli altri e dell'amicizia.

Cento anni sono passati, quanto cammino abbiamo compiuto, amici miei, eppure siamo solo all'inizio! Questa ricorrenza non deve esaurirsi in una sterile celebrazione del passato, non deve saziare il nostro desiderio di cambiare il mondo, anzi deve bruciarci dentro, deve illuminare i nostri sguardi per far emergere altri problemi, deve lanciare altre "folli" sfide e altre campagne, altre lotte e in primo luogo, quella per l'alfabetizzazione di tutti i bambini della terra e contemporaneamente quella per la pace tra i

popoli. È una pazzia, ma i cento anni trascorsi sono stati pieni di pazzie, di combattimenti contro l'impossibile, contro l'incredibile. Un rotariano, quando si tratta di bisogni dei propri simili, non ha mai paura di pensare in grande, perché la sua goccia è circondata da un oceano di gocce, il suo ramo germoglia in mezzo ad una foresta. La nostra capacità di servizio può divenire illimitata, perché non c'è limite all'ideale. Se si aprono le porte del cuore, tutto può entrarvi. La capacità di servizio non conosce paura, scoraggiamenti, riserve; è gioia, è realizzazione di sé, è senso della vita.

Ecco, miei cari amici, il messaggio che lascio a voi come fondatore del Rotary in occasione di questa ricorrenza.

No, non temete, non sono morto. Il corpo che giace sottoterra è solo la parte marginale del mio essere. L'essenza della persona Paul Harris è un sogno ed io continuo e continuerò a vivere in ogni rotariano che si impegna a realizzare l'ideale del servire per promuovere la dignità di ogni essere umano e una convivenza pacifica ed amichevole tra tutti i popoli.

23 FEBBRAIO 2005





Progetto

MIZIO DE GRANDI (R. C. Rivoli)

Con la collaborazione di

CESARE CRESCIO (R. C. Rivoli)

RICCARDO MAZZUCHETTI (R. C. Torino Sud-Est)

ATTILIO PANATTONI (R. C. Torino Superga)

ALESSANDRO TATTARA (R. C. Torino Superga)



Testo originale di

GIULIANO LADOLFI (R. C. Borgomanero-Arona)

Voce di Paul Harris

LUCA BERTUCCI

Registrazione di

ENRICO BONARDI

Musica originale di

NICOLA CAMPOGRANDE

Creazioni ed elaborazioni multimediali

LUIGI D'ANDREA (R. C. Viverone Lago)

Montaggio e post produzione

PIERO DE COL (R. C. Ciriè - Valli di Lanzo)

GRUPPO E-COM



Con il contributo dei Rotary Club

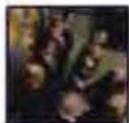
RIVOLI

TORINO MOLE ANTONELLIANA

TORINO NORD

TORINO SUD-EST

TORINO SUPERGA



e la partecipazione dei Rotary Club

ACQUITERME OVADA

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

BORGOMANERO ARONA

CANALE ROERO

CHIERI

CHIVASSO

CIRIE' VALLI DI LANZO

GATTINARA

GOLFO DI GENOVA

LA SPEZIA

MONCALIERI

ORTA SAN GIULIO

PALLANZA STRESA

PINEROLO

SAVONA

SETTIMO

SUSA E VALSUSA

TORINO

TORINO DORA

TORINO EUROPEA

TORINO NORD-EST

TORINO NORD-OVEST

TORINO STUPINIGI

TORINO SUD-OVEST

TORINO VALSANGONE

TORTONA

VERCELLI

VIVERONE LAGO



Regia

MIZIO DE GRANDI (R. C. Rivoli)



Tutti i diritti sono riservati